

PERIODICI E NUMERI UNICI
DEL MOVIMENTO
ANARCHICO
IN PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Dall'Internazionale al fascismo (1873-1922)

BIBLIOGRAFIA E COLLEZIONE COMPLETA
a cura di Luigi Balsamini e Federico Sora

Edizioni dell'Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini



PREFAZIONE

Dai primi anni ottanta il Circolo culturale “Napoleone Papini” ha rappresentato nella realtà fanese una costante voce di dissenso, di critica e di proposta libertaria. Vi confluivano diverse anime del movimento anarchico e della sinistra libertaria: tante le iniziative portate avanti, molteplici gli ambiti di intervento. Tra questi, la battaglia anticlericale – contro l’utilizzo della fede come strumento di potere – è stata centrale almeno dal 1984 al 1998, quando il Circolo vivacizzava le tranquille stagioni balneari con i Meeting anticlericali, divenuti presto appuntamenti di rilievo nazionale, con buona pace, e qualche tentativo di spegnere gli interruttori, della *Fano bene*, cattolica per tradizione, morigerata e conformista.

Nel frattempo la sede del Circolo, situata in pieno centro storico a due passi dalla piazza principale, era un porto di mare frequentato da tanti e tante, dove anno dopo anno si andava accumulando una notevole mole di documentazione di ogni genere: libri, opuscoli, giornali, riviste, volantini ciclostilati e a stampa, manifesti e altro, testimonianza di interessi culturali e attività politica.

Poi quella fase si è esaurita e, lentamente, se n’è aperta una nuova, con la nascita nel dicembre 2003 dell’Archivio-Biblioteca “Enrico Travaglini”, sotto forma di associazione culturale, specializzato nei due ambiti dell’anarchismo e dell’anticlericalismo. A Federico Sora va il merito di aver mantenuto le redini di quella ricca esperienza e di averla traghettata nel difficile passaggio dagli anni novanta ai duemila. Con instancabile passione e meticolosità ha inoltre continuato, nei panni dello storico, ad inseguire le tracce dell’anarchismo locale, riportando alla luce vicende e protagonisti di quel passato che va dagli albori della Prima Internazionale fino all’ascesa del fascismo, in cui le idee libertarie erano fortemente presenti nell’immaginario e nelle lotte dei lavoratori.

La “Travaglini” ha ereditato un piccolo tesoro, ovvero l’intero patrimonio documentario che si era sedimentato nei locali di via Garibaldi, con il compito di organizzarlo e gestirlo al meglio, incrementarlo e soprattutto renderlo utilizzabile per il pubblico. Ora, grazie al lavoro di Luigi Balsamini e di Tommaso Paiano, Pamela Galassi e Fabrizio Fabroni, nonché ovviamente di Federico Sora, quel compito può dirsi assolto, o perlomeno ben impiantato e avviato; la sede è stata ristrutturata e arredata, tutti i materiali (oltre 6.000 libri, 2.000 giornali, 5 fondi d’archivio) sono stati ordinati, catalogati e inventariati, l’archivio-biblioteca è regolarmente aperto al pubblico e frequentato.

Diverse le tappe di un percorso lungo un decennio e interamente basato sul lavoro volontario: dal 2006 la “Travaglini” è entrata a far parte del polo bibliotecario provinciale, collegato al catalogo nazionale (SBN), dal 2007 partecipa alla rete internazionale degli istituti di cultura libertaria (FICEDL), dal 2012 è presente nel sistema informativo unificato per gli archivi non statali (SIUSA) e ha ricevuto dalla Soprintendenza la dichiarazione di “notevole interesse” dei suoi fondi d’archivio.

Dieci anni, dunque, non sono un traguardo solo simbolico. Li abbiamo comunque voluti *celebrare* con questa collezione di periodici e numeri unici del movimento anarchico in ristampa anastatica, tirata in cento esemplari numerati e fuori commercio, che sarà prossimamente seguita da un'analogo iniziativa editoriale, già in cantiere, per quanto riguarda manifesti, fogli volanti e opuscoli libertari locali. Con l'augurio che il prossimo decennio dell'Archivio-Biblioteca "Enrico Travaglini" sia ancor più ricco di soddisfazioni di quello, generoso, appena concluso.

Giovanni R. Trelica
Presidente onorario Associazione ABET

INTRODUZIONE

Il progetto storico-bibliografico

L'Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini di Fano è un istituto di conservazione e ricerca specializzato negli ambiti dell'anarchismo e dell'anticlericalismo: due filoni di interesse che corrono parallelamente con significativi ponti tra l'uno e l'altro. Nel suo campo di indagine rientrano anche i più generali contesti della critica alle religioni, del *libero pensiero*, del laicismo, del movimento operaio e sindacale e dei movimenti rivoluzionari e politico-sociali che hanno attraversato e attraversano la storia contemporanea, con particolare riguardo alla realtà locale, provinciale e regionale¹. Il ruolo nella raccolta e nella salvaguardia della memoria storica è solo il primo momento dell'elaborazione culturale di cui l'Archivio-Biblioteca si fa promotore. Se, infatti, l'attività di raccolta delle testimonianze configura la fisicità di una "memoria-deposito", è sulla base di questa sedimentazione che si delinea una "memoria funzionale" tesa a riattualizzare le fonti, renderle comunicabili e, rivisitandole, inserirle in un orizzonte di senso contemporaneo².

È proprio in questa direzione che il presente progetto storico-bibliografico tenta di muoversi. Riprendendo il lavoro di selezione, localizzazione e reperimento di fonti per la storia dell'anarchismo locale, che Federico Sora ha avviato già da diversi anni, si è cercato di costruire una bibliografia quanto più possibile completa dei periodici e numeri unici prodotti dagli anarchici attivi nella provincia di Pesaro e Urbino dall'epoca della Prima Internazionale fino all'avvento del fascismo. Ogni testata segnalata è corredata da un'approfondita scheda storico-bibliografica, che ne descrive dettagliatamente le caratteristiche formali, ne esamina la vita editoriale e si addentra in una rassegna degli articoli ospitati, collocandola nel contesto del movimento anarchico e della realtà politica locale.

Alle segnalazioni bibliografiche di periodici e numeri unici sono collegate le loro riproduzioni integrali, per un totale di oltre settecento pagine. La pubblicazione avviene su due canali: il primo in questo volume a stampa, a tiratura limitata, il secondo in forma di biblioteca digitale consultabile online, che sarà strutturata e resa disponibile sul sito dell'Archivio-Biblioteca.

Il trasferimento su copia anastatica e in immagine digitale è un'operazione che consente di coniugare efficacemente conservazione e consultazione. La stampa periodica presenta infatti una connaturata fragilità, dal momento che è prodotta per durare un

1. Cfr. Luigi Balsamini, *Archivio-biblioteca per gli studi sociali e il libero pensiero "Enrico Travaglini": la storia, le raccolte, i progetti*, «Culture del testo e del documento», 12 (2011), n. 34, p. 55-96.

2. Cfr. Stefano Vitali, *Memorie, genealogie, identità*, in Linda Giuva [et al.], *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano: B. Mondadori, 2007, p. 67-134, in particolare p. 103-111.

breve periodo di tempo, un solo giorno nel caso dei quotidiani. E questa deteriorabilità è ancora più accentuata per via delle caratteristiche materiali della carta generalmente utilizzata in tipografia dalla seconda metà dell'Ottocento. Il repertorio pubblicato garantisce quindi la possibilità di accedere alle fonti senza necessariamente maneggiare gli originali, pur nella consapevolezza che nessun surrogato, né la ristampa anastatica né tantomeno la copia digitale, possa sostituire il senso pieno di cui è portatore l'originale, non potendo supplire alla perdita dei significati connessi alla fisicità dell'oggetto originario, comprensivo di testo scritto e di supporto materiale.

Nel lavoro bibliografico ci si è potuti appoggiare su repertori già esistenti, seppur di ambito meno specifico. In particolare si sono rivelati molto utili, anche perché di impianto non esclusivamente segnaletico ma descrittivo di ogni testata, la *Bibliografia dell'anarchismo* di Leonardo Bettini, nel suo primo tomo dedicato a *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*³ e il volume di Ermanno Torrico sui *Periodici e numeri unici di Pesaro-Urbino*, facente parte della *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche (1860-1926)*, scorrendo le cui pagine, come annota Enzo Santarelli nell'introduzione, si avverte "tutto il fascino del piccolo foglio locale, spesso schierato all'opposizione, segno di ceti subalterni e di una alternativa sociale nascente, che caratterizzò nel profondo la svolta fra il XIX e il XX secolo"⁴. Altri validi supporti si sono dimostrati alcuni cataloghi speciali a stampa relativi alle raccolte delle due biblioteche che più hanno contribuito alla realizzazione del progetto bibliografico: la Biblioteca nazionale centrale di Firenze con l'elenco dei *Giornali politici marchigiani, 1870-1950* curato da Fabrizio Dolci⁵ e la Biblioteca Federiciana di Fano con il *Catalogo dei numeri unici fanesi della Biblioteca Federiciana (1876-1972)* redatto da Marco Ferri⁶.

Possiamo a ragione ritenere la copertura bibliografica pressoché completa, suffragati in questa valutazione dalla pur scarsa letteratura che abbia almeno marginalmente toccato l'argomento e, soprattutto, dalle minuziose indagini archivistiche condotte da Sora nel corso dell'ultimo ventennio per rintracciare la storia e le storie dell'anarchismo locale⁷. Le segnalazioni bibliografiche che sono state selezionate riguardano otto serie di periodici e trentacinque numeri unici e supplementi. Nel dettaglio, le prime sono: «Il Comunardo» di Fano (1873-1874), «L'Oppresso» di Pergola (1883), le tre serie del fanese «In Marcia» (1885-1886; 1906; 1912-1913), «Chi siamo!» di Pesaro (1890), «La Voce proletaria» di Fano (1919) e «La Frusta» stampata prima a Pesaro poi a Fano, con redazione e amministrazione trasferite da Pesaro, a Fano, a Sant'Angelo in Lizzola (1919-1922). L'elenco dei numeri unici e supplementi parte da «Commemorandum» di Pesaro del marzo 1890, passa, tra gli altri, per i fogli pubblicati dal Circolo di studi sociali di Fossombrone a fine Ottocento e i vari numeri collegati all'«In marcia», per chiudersi con «La Sedia elettrica» del settembre 1921⁸.

3. Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze: CP, v. 1, t. 1: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, 1972; t. 2: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, 1976.

4. *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche 1860-1926: periodici e numeri unici di Pesaro-Urbino*, introduzione di Enzo Santarelli, a cura di Ermanno Torrico, Ancona, Bologna: il lavoro editoriale, 1988, la cit. a p. III. Di Torrico si vedano anche: *La stampa operaia e democratica a Fano dall'Unità al fascismo: primi appunti*, in *Fano dopo l'unità: la costruzione dell'identità cittadina (1860-1900)*. *Atti del Convegno, Fano, 25 settembre 1996*, a cura di Paolo Giannotti, Fano: Biblioteca comunale Federiciana, 1997, p. 159-188 e *La stampa politica a Fano dal 1900 al 1926: linee di ricerca*, in *La soglia della modernità: Fano antigiolittiana (1900-1914)*. *Atti del Convegno, Fano, 26 febbraio 1999*, a cura di P. Giannotti, Fano: Biblioteca comunale Federiciana, 1999, p. 95-116.

5. *Giornali politici marchigiani, 1870-1950*, catalogo a cura di Fabrizio Dolci, Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 1978.

6. Marco Ferri, *Catalogo dei numeri unici fanesi della Biblioteca Federiciana (1876-1972)*, «Nuovi studi fanesi», 5 (1990), p. 133-176. Si veda anche Franco Battistelli, *Settimanali, periodici e numeri unici fanesi dall'Unità d'Italia al regime fascista*, in Werther Angelini [et al.], *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, [Ancona]: Provincia di Ancona – Assessorato alla cultura, 1990, p. 237-276. Da segnalare anche la ristampa anastatica integrale de «Il Comunardo» edita negli anni settanta dalla sezione socialista fanese: *Il comunardo: periodico socialista*, [S.l.: s.n., 1974].

7. Si veda, in particolare, Federico Sora, *Nascita e sviluppo del movimento sindacale e dei lavoratori a Fano: cronistoria e specificità*, in *Lavoro, diritti, memoria: la Camera del Lavoro della provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ai primi anni '70*, a cura di Andrea Bianchini, Pesaro: Metauro, 2007, p. 71-110.

8. Sono compresi nella bibliografia i numeri unici e i supplementi che si dichiarano esplicitamente tali, anche se si presentano in forma di fogli volanti. Questo l'elenco completo: «In marcia!...» (Fano-Pesaro, 23-

L' oppressa
Nobile plebe al par dei re possiede
La sua porpora aneh' essa.
Il fato la destina
A diventar regina.

A. Aleardi

Sempre il novo ch'è grande appar menzogna...
Minaccia nè vergogna
No 'l frena no 'l remove;
Prove accumulà a prove.....
Nè mai con laude bestemmia nocente
O il falso in trono, o la viltà potente.

G. Parini

IL COMUNARDO

PERIODICO SOCIALISTICO

Esce ogni giovedì — Costa lire sei annue anticipate: semestre e trimestre in proporzione — Un numero centesimi dieci — Per l'estero si aggiungono le spese di posta — Manoscritti non si restituiscono — Lettere e Stampe devono francarsi, e dirigersi: Alla direzione del periodico **Il Comunardo** — Fano Via del Cassero N. 13.

Il beneficio del diritto di stampa, ora deposito legale, in base al quale le biblioteche nazionali di Firenze e Roma ricevevano quanto veniva pubblicato in Italia, non si è rivelato garanzia sufficiente per consentire il recupero dell'intera documentazione presso un unico istituto⁹. È stato pertanto necessario ricomporre le serie di periodici e la collezione dei numeri unici combinando differenti provenienze. Alcuni documenti inseriti nella raccolta sono posseduti in originale dalla Biblioteca Travaglini, per la restante parte si è proceduto all'acquisizione in copia, richiedendo riproduzioni a diversi archivi e biblioteche della provincia (Biblioteca Federiciana di Fano, Archivio di Stato di Pesaro, Emeroteca di area umanistica dell'Università di Urbino), oltre alla già citata Biblioteca nazionale centrale di Firenze e, in misura minore, ad altri istituti in Italia (Archivio centrale dello Stato, Biblioteca della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia) e all'estero (International Institute of Social History di Amsterdam). Ulteriori esemplari, in originale o in copia, sono stati rintracciati presso altri archivi e biblioteche locali¹⁰ (Archivio di Stato sezioni di Fano e di Urbino, Biblioteca civica Passionei di Fossombrone) e presso centri specializzati in storia contemporanea e del movimento operaio e anarchico (Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia, Archivio storico della Federazione anarchica italiana di Imola, Archivio storico popolare Libero Dall'Olio-Giuseppe Lamberti di Medicina, Biblioteca delle Civiche raccolte storiche di Milano, Biblioteca della Fondazione Feltrinelli di Milano, Biblioteca Franco Serantini di Pisa, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche di Ancona).

24/10/1885, suppl. al n. 6); «Commemorandum» (Pesaro, 18/3/1890); «Chi siamo!» (Pesaro, 15/5/1890); «La Lotta elettorale politica» (Fossombrone, 6/11/1892); «18 Marzo» (Fossombrone, 18/3/1893, più ulteriore supplemento); «Risvegliamoci» (Urbino, 12/5/1894); «In marcia!...» (Fossombrone-Fano, 29/5/1894); «Vertenza» (Fossombrone, 29/11/1896); «Ciò che avviene nella nostra Congregazione di carità» (Fossombrone, 1/3/1903); «Verso la luce!» (Fano, 25/5/1903); «Rievocando i martiri dell'umanesimo!» (Fano, 11/11/1903); tre numeri unici sostitutivi di «In Marcia» (Fano, 22/06/1906, 30/6/1906, 7/7/1906) e un supplemento straordinario allo stesso giornale (Fano, 23/4/1906); «Contro le tenebre» (Fano, 14/7/1906); «Largo alla verità» (Fano, 13/10/1906); «Luce! Luce!» (Fano, dic. 1910); «Da più vasti orizzonti» (Fano, 17/12/1910); «Riformisti! Servi del capitalismo» (Fano, 23/12/1910); «Il Pigmei» (Fano, 25/1/1911); due numeri che precedono la seconda serie di «In marcia» (Fano, 23/6/1912, 10/8/1912), un numero sostitutivo (Fano, 6/4/1913), uno che segue la fine delle pubblicazioni periodiche (Fano, 24/8/1913) e due supplementi: «Atti di eroismo?» (1912, non reperito) e «Per la verità e la giustizia» (Fano, 1913); «La Lotta elettorale» (Fano, 28/9/1913); «La Fiera elettorale» (Fano, 12/10/1913); «Marciamo!» (Fano, 18/3/1914); «Il Diritto al lavoro» (Fano, 8/8/1920); tre supplementi a «La Frusta»: «Documentando...» (Fano, 15/9/1920), «Gruppo giovanile Sante Caserio» (Fano, 15/8/1921), «La Sedia elettrica» (Fano, 30/9/1921).

9. Sulla storia e le procedure relative al deposito per diritto di stampa si veda Paolo Traniello, *La legislazione italiana sul deposito obbligatorio: l'eredità ottocentesca*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 2, p. 221-231.

10. Nonostante le ricerche effettuate non sono stati trovati esemplari di periodici e numeri unici anarchici nelle raccolte storiche della Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

RIEVOCANDO I MARTIRI DELL'UMANESIMO!

11 Novembre 1887 - 11 Novembre 1903.



A volte le procedure di reperimento non sono state semplici, richiedendo un'opera di scavo nei depositi delle biblioteche tra i materiali non ancora catalogati né inventariati, in quanto considerati *minori*, oppure nei casi in cui il singolo numero unico, piuttosto che il fascicolo sciolto di un periodico, si trova conservato in fondi d'archivio di cui disponiamo, peraltro non sempre, solo di una sommaria descrizione d'insieme. Più spesso ci si è però imbattuti in raccolte di periodici rilegati in volumi: una pratica ampiamente utilizzata per ragioni conservative e per una più agevole gestione fisica, ma in sé discutibile anche quando realizzata, e non è sempre così, con tutte le accortezze del caso¹¹.

L'arco cronologico preso a riferimento si estende dalle origini della moderna organizzazione di classe fino all'avvento del regime fascista. Nel suo complesso, la bibliografia rende quindi testimonianza della presenza attiva degli anarchici nella storia dei movimenti di emancipazione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando l'Associazione internazionale dei lavoratori, o Prima Internazionale, nasce in Italia con una marcata impronta antiautoritaria e federalista, fortemente influenzata dall'elaborazione di Bakunin, in aperto contrasto con le direttive di Marx ed Engels e con le posizioni centralistiche del Consiglio generale di Londra. La nascita dell'Internazionale segna in Italia l'avvio di un vero e proprio movimento operaio organizzato, anche se occorreranno ancora diversi anni prima della definitiva separazione tra il movimento libertario e quello socialista d'ispirazione marxista. La presenza anarchica è particolarmente significativa in alcuni contesti territoriali, le Marche e in special modo il fanese e l'anconetano sono tra questi, tanto che scorrendo il *Dizionario biografico degli anarchici italiani*¹², risultano la quarta regione per numero di biografati, dopo Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia.

È innegabile che il quadro economico della provincia di Pesaro soffra di un certa arretratezza e lo sviluppo in senso capitalistico, con le sue contraddizioni e lotte di classe, rimanga a lungo frenato, ritardando anche dopo l'Unità la comparsa di un moderno proletariato in grado di esprimere compiutamente una propria coscienza di classe e proprie rivendicazioni staccate dalle concessioni di una media borghesia pur progressista e democratica. Nonostante questo ritardo strutturale, dalle pagine raccolte risulta chiaramente come sotto il profilo della composizione sociale gli anarchici siano parte organica del movimento operaio, fin dalle sue forme embrionali, e che l'anarchismo non sia più relegabile, come ha in passato voluto un'analisi storiografica superficiale e sostanzialmente errata, al vuoto ribellismo dei ceti artigiani e piccolo-borghesi, privo

11. Sulla conservazione della stampa periodica si vedano gli atti del convegno di Ferrara del 2001: *Conservare il Novecento: la stampa periodica*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma: AIB, 2002.

12. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele e Pasquale Iuso, Pisa: BFS, v. 1: A-G, 2003; v. 2: I-Z, 2004.

di solide radici tra il proletariato, politicamente immaturo e compiaciuto delle proprie escrescenze “terroristiche”.

Dopo aver seguito le vicende del movimento attraverso la visuale, parziale e partigiana ma significativa, delle pubblicazioni di una provincia caratterizzata dalla presenza battagliera di repubblicani, radicali e socialisti, la rassegna che si era aperta con «Il Comunaldo» del 1873 si chiude con l'ultimo numero de «La Frusta», sul finire dell'estate 1922. Come termine *ad quem* più appropriato si sarebbe potuto teoricamente considerare il 1925-1926, quando un nuovo ordinamento giuridico della stampa periodica e il definitivo bavaglio all'interno del quadro delle “leggi fascistissime” determinano anche la formale soppressione delle residue libertà di stampa, già sostanzialmente cancellate dai decreti mussoliniani degli anni precedenti e dalle violenze e intimidazioni ai danni della stampa d'opposizione¹³. Ma per l'anarchismo pesarese, così come per tutte le forze di sinistra, si era già prodotta da tempo una frattura decisiva. Quando «La Frusta» termina le pubblicazioni, il 15 settembre 1922, anche i giornali di riferimento dei partiti comunista e socialista erano già cessati: «Il Divenire», periodico ebdomadario socialista, il 10 giugno; «Il Progresso», organo della Federazione provinciale socialista, il 22 luglio; «Bandiera rossa», organo del partito comunista d'Italia, il 27 luglio. Naturalmente, oltre alla cessazione di ogni tipo di pubblicazione, l'avvento del fascismo significherà esilio, carcere, domicilio coatto, confino e la generale diaspora degli esponenti che reggevano le fila del movimento¹⁴.

I periodici nel movimento anarchico

Nel movimento anarchico la parola scritta ha da sempre rappresentato un veicolo privilegiato di propaganda e diffusione delle idee. Si può affermare che non esista gruppo che non abbia editato almeno un giornale, un numero unico, degli opuscoli, oltre naturalmente a quantità di fogli volanti e manifesti. Sotto l'influenza di principi positivistici e razionalistici, per tutto il periodo qui considerato, gli anarchici ripongono una strenua fiducia nelle potenzialità salvifiche della lettura e dell'istruzione popolare. La diffusione della parola scritta e quindi la promozione culturale del proletariato viene infatti vista come antidoto alla secolare ignoranza, causa di rassegnazione e subalternità ai ceti dominanti. La conoscenza scientifica delle cose e il libero sviluppo della ragione avrebbero pertanto permesso la creazione di spiriti critici e il superamento dell'analfabetismo e della superstizione, ritenuti primi passi verso il successo della rivoluzione sociale.

La redazione del periodico «La Frusta» insiste su questi concetti fino alla condanna moralistica delle abitudini “viziose” che, nemiche della lettura e della crescita culturale, allontanerebbero dal percorso emancipatorio: “finché il proletariato sciupa il tempo giocando ed affoga la coscienza nel vino, il nemico ride e beve alla salute della imbecillità degli operai. Bisogna leggere, studiare, discutere, lottare o bollenti vuota-bicchieri, se volete cessare di essere schiavi. Il gioco vi abbruttisce e vi divide, lo studio, la discussione vi educa, vi unisce. Studiate”¹⁵. E quando si tratta di aprire una sede a Fano per il locale movimento libertario, «La Frusta» raccomanda che i locali diventino una “piccola università sociale”, guardandosi bene dall'abbassarsi “all'indecoso servizio di taverna dove è più facile trovare un mazzo di carte che un libro, un fiasco di vino che un giornale”¹⁶.

Attraverso il giornale e la rivista, pur sempre affiancati alla comunicazione orale fondamentale in un contesto operaio scarsamente alfabetizzato, avveniva la trasmissione di valori e la formazione politico-culturale dei militanti. Ma questi canali servivano anche da mezzo pratico di congiunzione delle attività sul territorio, nonché da riferimento per

13. Sulla stampa durante il regime fascista si veda Nicola Tranfaglia, Paolo Murialdi, Massimo Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma, Bari: Laterza, 1980, in particolare, per i primi provvedimenti illiberali: N. Tranfaglia, *La stampa quotidiana e l'avvento del regime, 1922-1925*, p. 1-29.

14. Ancora nel dicembre 1922, Giobbe Sanchini, redattore responsabile de «La Frusta», tenta di riprendere le pubblicazioni del periodico “ma ne fu impedito dal Direttore del Fascio di Fano”; Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, D.G.P.S., Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale, b. 50604 *ad nomen*.

15. *Frustate*, «La Frusta», a. 2, n. 9, 15 apr. 1920.

16. *Piccola università sociale*, «La Frusta», a. 3, n. 2, 15 gen. 1921.

quanti avevano preso la via dell'emigrazione ed oggi, come scrive Maurizio Antonioli, sono fonti primarie per la storiografia sul movimento libertario: "la loro funzione non si limitava alla diffusione delle idee-forza dell'anarchismo, al versante più propriamente propagandistico, finalizzato al proselitismo. Servivano anche da strumento di collegamento e di informazione, dando conto di iniziative, lotte, situazioni specifiche. Costituiscono senza dubbio la fonte più ricca e complessa per la storia del movimento libertario visto sotto l'aspetto di un insieme diffuso e articolato di comunità identitarie reali ma anche immaginarie, sorrette da contiguità sociale e ideale nonché da comuni pratiche di autorappresentazione"¹⁷.

L'uscita periodica del giornale, del *proprio* giornale, è infatti un mezzo di identificazione e anche di orgoglio, rafforza l'appartenenza di classe e stimola la continuità dell'impegno. Per molti giovani *soversivi* l'appuntamento fisso con la lettura del periodico oltre ad essere veicolo di autoformazione contribuisce, a volte in contrasto con la famiglia, a rendere la scelta di campo sempre più risoluta. In questo senso Armando Borghi, uno dei *leader* dell'anarchismo e del sindacalismo rivoluzionario italiani, rievoca nelle proprie memorie il senso di appartenenza e quindi di sicurezza che era in grado di suscitare la lettura di un giornale, nel suo caso si tratta del settimanale «L'Agitazione» di Ancona diretto da Malatesta nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, proponendo un riuscito paragone con la devozione della nonna: "tutte le domeniche il 'mio' giornale, fresco d'inchiostro, veniva a mettere i punti sugli 'i' per le cose del giorno. Lo aspettavo come nonna Lucia aspettava la messa domenicale"¹⁸.

All'interno dei giornali raccolti nella bibliografia, gli articoli di propaganda ideologica, in cui emergono alcuni temi forti come l'astensionismo elettorale, l'antimilitarismo e l'anticlericalismo, sono tratteggiati a volte con toni dottrinari e didascalici. L'intento principale è di scuotere il popolo dall'accettazione passiva del proprio sfruttamento e sensibilizzarlo sulla necessità di risolvere *anarchicamente* la "questione sociale". I giornali della prima ora diffondono le nuove idee socialiste e le difendono dalle accuse di voler distruggere il vivere civile, presentandole, al contrario, come sinonimo di progresso; poi si tratta di sostenere le ricette e l'immaginario rivoluzionari contro le "illusioni" di un riformismo legalitario e parlamentarista e, quindi, di contrastare da un punto di vista libertario le politiche dei governi liberali, più o meno accomodanti a seconda delle circostanze verso le rivendicazioni del movimento operaio. Le informazioni sull'attualità politica ed economica, le notizie di scioperi e agitazioni e le cronache quotidiane privilegiano un'ottica locale, a volte localistica e perfino *di paese*, in special modo nelle ultime pagine dedicate alle rubriche della cronaca (come "Per Pesaro" e "Per Fano" in «In marcia!...» del 1885-1886; "Quel che succede a Fano" in «In marcia» del 1906; "In città" e "Cronachetta pesarese" in «In marcia» del 1912-1913) e alle corrispondenze, provenienti per la maggior parte, anche se con significative eccezioni, dalle località del circondario.

Spesso è presente anche la rubrica di "Appendice" dove, suddivisi in più puntate, trovano spazio opere di semplice propaganda popolare, in forma di romanzo o dialogo sociale, e trattati di elementare divulgazione scientifica; tra questi il romanzo utopistico *Un comune socialista* di Giovanni Rossi («In marcia!...» del 1885-1886), l'"esposizione popolare dell'anarchismo" e del vivere in società dalla preistoria in avanti *Ieri, oggi, domani* di Pizia («In marcia» del 1906), le *Dichiarazioni di un anarchico* pronunciate nel 1892 da Georges Etiévant di fronte alla corte di Versailles («La Frusta»), il testo di una conferenza di Osvaldo Gnocchi Viani *Il nostro ideale* e il dialogo *La religione e la morale dei socialisti*, del comunardo e scrittore francese Benoît Malon («L'Oppresso»).

La presenza di una pubblicazione periodica regolare è un segnale della forza del movimento in una determinata congiuntura; come corollario si ha che quando la repressione colpisce in maniera diretta o indiretta i giornali provoca inevitabilmente uno sbandamento nelle attività organizzate. L'affermazione è valida guardando alle vicende dell'intero

17. M. Antonioli, *Introduzione*, in Claudio Albertani [et al.], *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, a cura di M. Antonioli, Pisa: BFS, 2007, p. 8. Per una storia del movimento operaio attraverso la sua stampa si veda Patrizia Audenino, *Cinquant'anni di stampa operaia: dall'Unità alla guerra di Libia*, [Parma]: Guanda, 1976; focalizzato sul movimento anarchico e su un più limitato arco cronologico è Nunzio Dell'Erba, *Giornali e gruppi anarchici in Italia (1892-1900)*, Milano: Franco Angeli, 1983, p. 169-172.

18. Armando Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Catania: Anarchismo, 1989, p. 34.

IN MARCIA!...

VOCE DEI LAVORATORI

Fano, 15^a Settembre 1912

Conto Corrente con la Posta

N. 2

Anarchico è il pensiero o verso l'anarchia
va la storia.

BOVIO.

Per tutto ciò che riguarda al
giornale scrivere:

Giornale **IN MARCIA** - Fano.

IN MARCIA

QUINDICINALE ANARCHICO

ABBONAMENTI

Anno L. 2 - Semestre L. 1

ESTERO

Anno L. 3 - Sem. L. 1.50

Una copia Cent. 5

anarchismo di lingua italiana, ma lo è ancor più se calata nella dimensione provinciale, dove la distribuzione della stampa marca una presenza politica ed è il principale mezzo per sostenere le idee e farle prevalere su quelle avversarie, quasi un prolungamento della piazza cittadina.

Nell'arena tutta locale del confronto politico vigeva inoltre la consuetudine del *saluto delle armi* e dell'invio di una copia di scambio con la stampa avversaria. Non sempre però tale costume viene rispettato; «In marcia» del 1906, ad esempio, vi si sottrae con estrema franchezza: il settimanale cattolico «La Concordia» non è il benvenuto, poiché “non vogliamo umiliarci a ricevere nella nostra redazione un foglio in cui si contengono pater noster, ave marie e tutti i puerili precetti dell'assurdità religiosa. Certa stampa non può avere la considerazione del consorzio civile, e se la vera giustizia trionferà i preti saranno i primi ad essere fatalmente liquidati”. Ancora più tranciante il trattamento riservato ai borghesi de «Il Gazzettino»: “non ci sentiamo di rivolgergli una parola”¹⁹. L'atteggiamento poco elegante è d'altra parte contraccambiato con la stessa moneta, basti leggere la presentazione che dell'«In marcia» fanno i cattolici pesaresi de «L'Idea»: “a Fano, in questi giorni, è venuto alla luce un giornale anarchico, il quale altro non contiene che delle biliose espettorazioni contro il buon senso e contro la grammatica. È stato accolto con generali risate”.

Una forte limitazione per questi giornali era quella di rivolgersi ad un pubblico alfabetizzato e disposto a sostenere il pur modesto costo del singolo fascicolo o dell'abbonamento: in genere 5 o 10 centesimi a copia e 2 o 3 lire per l'abbonamento annuo, a fronte di una paga giornaliera media che per un salariato del pesarese si aggirava, tra Otto e Novecento, intorno ad 1-2 lire giornaliera²⁰. D'altra parte, la stessa copia veniva sovente letta da più persone, che la dividevano nella sede politica o dell'organizzazione operaia, o nel quartiere popolare. Una circolazione, questa, sollecitata dalle redazioni stesse, il cui fine non era la vendita delle copie bensì la diffusione della propaganda: “quando avete letto La Frusta – è scritto in un trafiletto che si ripete in termini simili su alcuni numeri del giornale – passatela al vicino di casa e al compagno di lavoro. È uno dei migliori mezzi per sostenerla”²¹.

19. Una dichiarazione, «In marcia», a. 1, n. 1, 14 apr. 1906.

20. Il tasso di analfabetismo nella provincia di Pesaro e Urbino va dall'83,4% del 1861 al 74,2% del 1881, al 49,6% del 1911 al 36,1% del 1921, cfr. l'elaborazione dei dati ISTAT in Ercole Sori e Luca Gorgolini, *Evoluzione demografica, sviluppo economico e mutamento sociale, in La provincia di Pesaro e Urbino nel Novecento: caratteri, trasformazioni, identità*, a cura di Angelo Varni, Venezia: Marsilio, 2003, t. 1, p. 20.

21. «La Frusta», a. 1, n. 1, ott. 1906.

Il raggio di diffusione della stampa anarchica raccolta nella bibliografia è principalmente locale e provinciale, con sconfinamenti abituali nelle limitrofe zone dell'anconetano e della Romagna. Da questo circondario arrivano la maggior parte delle corrispondenze e le sottoscrizioni economiche, ma sono pur presenti legami con lettori sul territorio nazionale e con gli ambienti dell'emigrazione libertaria all'estero, in particolare Svizzera, Francia e soprattutto Stati Uniti. Non sempre è possibile determinare la tiratura raggiunta dalle varie testate o numeri unici, che indicativamente è compresa tra le 3-400 copie de «Il Comunardo» del 1873-1874 e le 4.500 toccate da «La Frusta» nel 1922, dopo un inizio sulle 2.500 e un assestamento intorno alle 3.000-3.500 raggiunto dallo stesso periodico nel 1920, quando rappresentava uno dei punti di riferimento dell'anarchismo antiorganizzatore. Tirature certamente non alte, ma nella media della stampa politica rivoluzionaria di provincia delle rispettive epoche, se attorno alla fine dell'Ottocento, scrive l'autore della *Guida della stampa periodica italiana*, “una domanda sola ci sarebbe da fare: quanti sono nel gran numero dei giornali che vanno sotto il nome di politici, quelli che hanno una tiratura superiore ai 500 esemplari?”²².

Per quasi tutti i giornali erano previste condizioni di abbonamento. Nel caso de «Il Comunardo» ci è anche pervenuta la circolare di presentazione contenente i “patti di abbonamento” da sottoscrivere prima dell'inizio delle pubblicazioni; «La Frusta», al contrario, per non complicare la gestione amministrativa prevede esclusivamente la vendita dei singoli fascicoli. La circolazione poteva avvenire in maniera diretta nella città sede della tipografia o della redazione (in gran parte dei casi le pubblicazioni erano stampate a Fano dai tipografi anarchici o simpatizzanti della Società tipografica cooperativa, poi della Tipografia Sonciniana), oppure tramite i distributori delle varie località, che a volte solo dietro ripetuti solleciti rimettevano il dovuto all'amministrazione. Non mancavano inoltre interruzioni forzate in questo circuito distributivo incentrato sulla diffusione *militante* come, a un certo punto, si desume dal conciso appello pubblicato su «La Frusta»: “i distributori de La Frusta di Firenze sono detenuti o emigrati. C'è nessun compagno che voglia sostituirli?”²³.

Le spedizioni ai singoli abbonati o ai distributori si avvalevano del servizio postale, già di per sé non sempre efficiente e con l'aggravante che sui pacchi di pubblicazioni sovversive, dietro sollecitazione delle autorità, veniva spesso applicata una speciale vigilanza. Così, ad esempio, si esprimeva la protesta della redazione di «In marcia» nel settembre 1906: “anche gli uffici postali contro di noi! Alcune settimane addietro abbiamo protestato presso il capo ufficio delle poste di qui per gli abusi che in quegli uffici si commettono a danno del nostro giornale, le copie del quale in parecchie località ove noi le spediamo non giungono a destinazione. Reclamammo qui perché abbiamo saputo da fonte sicura che esse vi rimangono per giornate intere e spedite a comodo degli incaricati o chi sa di chi altri. Il capo-ufficio ci assicurò che se ciò era vero avrebbe pensato lui a riparare al sopruso. Ora però la faccenda si ripete perché le copie dell'u[ltimo] num[ero] destinate al rivenditore e agli abbonati di Fossombrone non giunsero a destinazione o se giunsero non vennero recapitate ai singoli. Che cosa significa ciò? Che la P.S. e gli uffici postali sia tutt'una congrega? Comunque, noi diciamo altamente che, pagando l'enorme tassa postale come tutti gli altri cittadini, vogliamo essere trattati allo stesso modo. Finiamola con certi sistemi inquisitoriali!”²⁴.

La vita editoriale di questi giornali è quasi sempre molto breve, limitata a poche annate (quattro nel caso de «La Frusta», il più longevo), ma a volte compresa nell'arco di qualche mese. Non è poi sempre agevole determinare con certezza se un numero sia effettivamente l'ultimo di una serie, dal momento che le raccolte presenti in biblioteche e archivi, se singolarmente prese, risultano nella quasi totalità dei casi lacunose e quindi

22. Nicola Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, con prefazione di Ruggero Bonghi, Lecce: R. tipografia editrice salentina dei fratelli Spaccante, 1890, p. 114. Stando alle dichiarazioni del tipografo rilasciate durante l'interrogatorio, il numero unico urbinato «Risvegliamoci» del 1894 sarebbe stato tirato in mille copie (cfr. Archivio di Stato di Pesaro – sezione di Urbino (ASU), Tribunale di Urbino, Processi penali, 1894 (non riordinato), proc. n. 288 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Santini Arturo, Bonifazi Filippo, Polidori Arnaldo, Sorzoni Bruto).

23. «La Frusta», a. 4, n. 11, 1 lug. 1922.

24. «In marcia», a. 1, n. 17, 8 set. 1906.

bibliograficamente non affidabili. La periodicità dichiarata, in genere settimanale o quindicinale, viene difficilmente mantenuta regolare, per cause legate sia alle vicissitudini personali dei redattori, nessuno dei quali è giornalista di professione, sia alle ristrettezze finanziarie. La precarietà economica è infatti un elemento strutturale delle pubblicazioni del movimento anarchico, che non hanno storicamente mai segnato al loro attivo introiti derivanti da inserzioni pubblicitarie (con alcune rare eccezioni, tra le quali il secondo numero dell'organo anarcosindacalista fanese «La Voce proletaria», che reclamizza il Viparo: “delizioso aperitivo. Igienico, tonico, digestivo”). Molto affidamento viene invece fatto sul sostegno diretto e l'ultima colonna è tradizionalmente dedicata all'elenco delle sottoscrizioni ricevute da amici e sostenitori, scorrendo le quali si ha uno spaccato di vita sociale, con l'“avanzo di bicchierata” che il gruppo di lavoratori mandava al giornale o qualche lira raccolta tra compagni “inneggiando alla Rivoluzione Sociale”²⁵. Determinante, soprattutto per le elevate tirature de «La Frusta», risulta invece l'apporto finanziario da parte degli ambienti dell'emigrazione anarchica italiana negli Stati Uniti.

Peraltro la gestione economica di questo periodico era assolutamente libertaria, basata sulla fiducia nei distributori e lasciata alla loro buona volontà di contribuire alla diffusione del giornale, per cui l'amministrazione non tiene registri dei conti, dei pagamenti attesi, delle copie spedite, ma solo un sommario rendiconto di entrate e uscite: “molti compagni distributori della Frusta ci scrivono per avere il conto onde pagarci il giornale. Rispondiamo una volta a tutti e per sempre: noi non teniamo registri. Non ci interessa nemmeno se il giornale viene venduto a questo o a quel prezzo, o dato gratis. Sono affari che riguardano i distributori. Chi vuole e può pagare sa meglio di noi quanto deve. [...] Se ai compagni piace l'opera nostra, pensino per il mantenimento, da se stessi, volontariamente, che noi compileremo il giornale volentieri, ma non ci permetteremo mai di fare l'uscire”²⁶.

I redattori di queste pubblicazioni sono operai, forse meno attenti alla forma letteraria quanto alla sostanza del discorso: “ci scusino i lettori dei frequenti errori cui andiamo incontro, e considerino che siamo lavoratori del braccio. Costretti quindi a sopportare il non lieve travaglio quotidiano, poco tempo ci resta per badare al giornale, e molto spesso dobbiamo rubare le ore al sonno, che è pur così dolce in mezzo alle innumerevoli traversie della commedia umana!”²⁷. Nel primo editoriale della terza serie di «In marcia», il giornale si presenta come un foglio popolare “compilato da operai autentici”, di propaganda e di battaglia: “non abbiamo pretese di scrivere in forma elegante e forbita, anzi talvolta si farà anche a cazzotti colla grammatica, ma in compenso non peccherà mai di sincerità”²⁸.

Ai collaboratori più o meno occasionali devono ripetutamente essere rivolti ammonimenti ad inviare scritti utili alla propaganda, connotati da chiarezza e semplicità espositiva, brevi in rapporto alle quattro facciate complessive del giornale, che solo eccezionalmente diventano sei o otto, e ad evitare di trascendere nelle polemiche di cortile. Sul primo numero di «In marcia» del 1906, si legge, ad esempio: “raccomandiamo ai corrispondenti, e a tutti i collaboratori in genere, di essere sereni ed obiettivi nelle loro trattazioni, poiché questa ci sembra la miglior via per dimostrare la bontà e la giustizia degli argomenti esposti. E soprattutto gli scritti siano brevi, specialmente le corrispondenze, le

25. D'altra parte il prezzo di vendita di cinque centesimi, che solo negli anni '20 sale a dieci centesimi, difficilmente avrebbe consentito, a conti fatti, un ritorno economico: “l'amministrazione di un giornale ha da contare sulla restituzione delle copie invendute, sul diritto di posta e sui frequenti casi di insolvibilità, tantoché a ragguagliare a 2 centesimi netti per copia il prodotto degli esemplari venduti non si va molto lungi dal vero. È sopra questi due centesimi che ricadono dunque interamente le spese di amministrazione e di redazione, il costo della carta e le spese di tipografia. Ora, calcolando che la sola carta importa sempre qualche cosa di più di un centesimo per i fogli di formato medio, ed un centesimo e mezzo per quelli di gran formato, l'utile su cui l'amministrazione del giornale può fare fondamento per tenere fronte a tutte le spese fisse di produzione, si riduce ad una frazione che varia da mezzo centesimo a nove decimi di un centesimo. Per avere dunque un utile dalla vendita occorrerebbe che la tiratura raggiungesse delle proporzioni assolutamente straordinarie”, N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, cit., p. 111.

26. «La Frusta», a. 3, n. 17, 31 ott. 1921.

27. «In marcia», a. 1, n. 12, 4 ago. 1906.

28. La Redazione, *Quello che ci proponiamo*, «In marcia», n.u., 10 ago. 1912. Le citazioni riportate nel testo sono fedeli agli articoli originali: si è lasciata intatta la forma talvolta linguisticamente non perfetta, correggendo solo evidenti refusi.

Fano, 22 Giugno 1906.

NUMERO UNICO

Conto corrente con la posta.

MARCIAMO

VERSO LA VERA GIUSTIZIA
SOCIALE

Gli articoli firmati non vincolano l'opinione del giornale.

Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia.
BOVIO.

Fano, 30 Giugno 1906.

NUMERO UNICO

Conto corrente con la posta.

SI MARCIA

VERSO LA VERA GIUSTIZIA
SOCIALE

Gli articoli firmati non vincolano l'opinione del giornale.

Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia.
BOVIO.

Fano, 7 Luglio 1906.

NUMERO UNICO

Conto corrente con la posta.

MARCIANDO

VERSO LA VERA GIUSTIZIA
SOCIALE

Gli articoli firmati non vincolano l'opinione del giornale.

Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia.
BOVIO.

quali poi se non avranno importanza le cesteremo senza riguardo per nessuno”²⁹. Nella serie successiva una delle avvertenze recita: “i compagni che ci inviano corrispondenze non devono dimenticare la massima sincerità e brevità; far in modo che i loro scritti anziché essere infarciti dei soliti pettegolezzi ed insulti alle persone, siano la esposizione concisa dei fatti dai quali se ne tragga la propaganda delle nostre idee”³⁰. E, ancora, si veda il lapidario consiglio de «La Frusta»: “quei compagni che vogliono pubblicati i loro scritti, si attengano alle cose *importanti* di carattere *anarchico* e che non superino lo spazio di *un quarto di colonna*”³¹.

Alcuni collaboratori locali diventano delle firme abbastanza stabili all'interno dei vari giornali, ma sono presenti anche contributi inediti provenienti da nomi noti nel panorama dell'anarchismo nazionale, come sono i casi, tra gli altri, dell'avvocato Francesco Saverio Merlini nella prima serie di «In marcia», della scrittrice Leda Rafanelli nella seconda, dell'anarchico senigalliese Ottorino Manni nelle pubblicazioni novecentesche e dell'antiorganizzatore Luigi Galleani per «La Frusta».

Una caratteristica di questi periodici è di essere sì espressione di un gruppo redazionale più o meno allargato di giornalisti non professionisti, ma anche di essere spesso legati alla forza trainante di singole personalità, che esercitavano la loro impronta nella direzione e alle cui biografie le vicende editoriali sono sostanzialmente sovrapponibili. In questo senso, «Il Comunardo» (1873-1874) è espressione di Espartero Bellabarba³², giovane laureato in giurisprudenza che, rientrato dall'Emilia, si era dedicato alla riorga-

29. «In marcia», a. 1, n. 1, 14 apr. 1906.

30. La Redazione, *Memento*, «In marcia», [a. 1], n. 2, 15 set. 1912.

31. *Ai corrispondenti*, «La Frusta», a. 3, n. 10, 31 mag. 1921.

32. Cfr.: E. Santarelli, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il “Comunardo” di Espartero Bellabarba*, «Fano. Notiziario di informazione sui problemi cittadini», (1967), suppl. al n. 4, p. 81-89; Id., *Bellabarba, Espartero*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., v. 1, p. 118-119.

nizzazione degli internazionalisti fanesi. A «Il Comunardo», che fonda, dirige e compila, fa assumere più l'aspetto di una rivista culturale-teorica che di un giornale di intervento e agitazione politica, pur puntando ad inserirlo in un ambiente operaio ancora in fase di embrionale organizzazione. Ettore Antonelli³³, studente di medicina, è invece tra gli animatori del Circolo di studi sociali di Fano, nonché redattore e, di fatto, direttore della prima serie di «In marcia» (1885-1886), tanto che il giornale sospende le pubblicazioni quando questi rientra a Bologna per proseguire gli studi. Al medico Giovanni Geronzi³⁴, promotore del Circolo di studi sociali di Fossombrone, è attribuibile la stesura dei numeri unici forsempresoni di fine Ottocento, benché gli articoli siano non firmati o firmati con pseudonimi.

La seconda serie di «In marcia» (1906) è invece legata a Enrico Travaglini³⁵, tipografo, tra i principali esponenti dell'anarchismo fanese, che a causa di alcuni articoli incriminati dalle autorità accumula una serie di pesanti condanne per sottrarsi alle quali ripara all'estero, prima in Svizzera e poi negli Stati Uniti: di conseguenza il periodico cessa le pubblicazioni. Al propagandista Casimiro Accini³⁶, originario del mantovano, si deve la riorganizzazione del movimento anarchico provinciale, quando entra in contatto con i libertari di Fano ed è chiamato in città nel maggio 1912 per lavorare presso la cooperativa facchini e vetturali, poi nell'Unione marinai, e allo stesso tempo portare avanti l'attività politica: già il mese successivo esce un numero unico e, tra agosto e settembre, sono avviate le pubblicazioni regolari della terza serie di «In marcia». Infine, Giobbe Sanchini³⁷, di professione venditore ambulante e pastaio, rientrato in Italia a seguito dell'espulsione dagli Stati Uniti, fonda e dirige «La Frusta» (1919-1922), che diventerà un punto di riferimento per l'anarchismo antiorganizzatore, avverso ad ogni forma di organizzazione strutturata e permanente in quanto ritenuta burocratica e incubatrice di autoritarismo, ma al contrario degli individualisti fiducioso nel valore dell'azione collettiva e nel ruolo del proletariato nel processo rivoluzionario. Le pubblicazioni iniziano nella città di Pesaro poi, quando Sanchini trasferisce la propria residenza prima a Fano e successivamente a S. Angelo in Lizzola, sua città natale, le stesse tappe sono seguite dalla sede redazionale e amministrativa del giornale.

I numeri unici

I numeri unici sono pubblicazioni estemporanee prodotte per iniziativa di singoli o gruppi in circostanze particolari e rappresentano una modalità editoriale tipica della stampa popolare.

Il pretesto può derivare dalla necessità di sostenere pubblicamente una polemica occasionale: si veda ad esempio «Vertenza» (29 nov. 1896), fra i socialisti-anarchici di Fossombrone e il giornale «Il Montanaro» di Urbino, oppure, sempre a Fossombrone, il foglio «Ciò che avviene nella nostra Congregazione di Carità» (1 mar. 1903) o, ancora, il botto e risposta tutto fanese con i socialisti riformisti del giornale «In vedetta», dispiegato sulle pagine di «Da più vasti orizzonti» (17 dic. 1910), che reca lo sferzante sottotitolo «ai serpentelli cui pestammo la coda», «Riformisti! Servi del capitalismo» (23 dic. 1910) e «I pigmei» (25 gen. 1911).

La forma del numero unico è inoltre utilizzata in quelle occasioni celebrative che contribuiscono ad alimentare una cultura alternativa e antagonista alla dominante, con i suoi riti, le sue feste e le sue ricorrenze laiche. Alcune date simboliche, oggi quasi dimenticate, erano infatti entrate saldamente nell'immaginario popolare. Tra queste, oltre al 1° Mag-

33. Cfr.: Alceo Pucci, *La nascita del welfare a Fano (1872-1898)*, Fano: Biblioteca Federiciana, 2005, in particolare il cap. 4: *Socialismo rivoluzionario anarchico – Ettore Antonelli*, p. 27-40; *In memoria di Ettore Antonelli: nel quarto anniversario della sua morte, 29 Maggio 1893*, Fano: Soc. Tip. Cooperativa, 1893.

34. Cfr. F. Sora, *Geronzi, Giovanni* in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., v. 1, p. 686-687.

35. Cfr. Id., *Travaglini, Enrico*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., v. 2, p. 621-623.

36. Cfr.: M. Antonioli, *Accini, Casimiro*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., v. 1, p. 7-8; F. Sora, *Accini, Casimiro*, in *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche (1900-1970)*, a cura di Roberto Giulianelli e Massimo Papini, Roma: Ediesse, [2006], p. 26-28; Juri Meda, *Il mestiere dell'ideale: vita dell'anarchico Casimiro Accini (1900-1924)*, «L'Isolano», 4 (2003), n. 8, p. 9-18.

37. Cfr. R. Giulianelli, *Sanchini, Giobbe*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., v. 2, p. 484.

gio che fa scuola a sé: l'11 novembre in ricordo dell'esecuzione dei sindacalisti "martiri di Chicago" del 1887; il 17 febbraio anniversario del rogo di Giordano Bruno del 1600; il 13 ottobre in memoria della fucilazione nel 1911 del maestro libertario Francisco Ferrer; il 18 marzo, giorno della proclamazione della Comune di Parigi del 1871, ricordato per vari anni dagli anarchici di Pesaro e Fano con i numeri unici «Commemorandum» (18 mar. 1890), «18 marzo» (18 mar. 1893) e «Marciamo!» (18 mar. 1914).

Le caratteristiche fisiche di queste pubblicazioni possono essere in tutto simili a quelle di un fascicolo di periodico, ma a volte si compongono di un foglio singolo, contenente in genere un solo articolo che per diverse ragioni meritava di essere diffuso singolarmente. In tali casi non è sempre facile distinguere cosa sia effettivamente un *numero unico*, al di là di questa dicitura posta in testa alla pubblicazione, rispetto ad un volantino, un manifesto, un avviso o una lettera aperta: a titolo di esempio si veda il monologo firmato da diversi anarchici fanesi «Luce! Luce!» (dic. 1910).

Per certi versi simili sono i numeri "straordinari" e di "supplemento". Anch'essi si presentano a volte nelle vesti di fascicolo, altre volte di foglio singolo, e nonostante esibiscano un titolo proprio e una sostanziale autonomia, vengono fatti uscire come emanazione di un testata regolare piuttosto che con una completa indipendenza editoriale; tra gli esempi vi sono i supplementi al periodico «La Frusta»: «Documentando...» (15 set. 1920), «Gruppo giovanile 'Sante Caserio' Fano» (16 ago. 1921) e «La Sedia elettrica» (30 set. 1921).

In alcune circostanze far uscire un fascicolo, o una serie di fascicoli, sotto forma di "numero unico" è però semplicemente un espediente per sottrarre la pubblicazione alle più stringenti norme che regolano la stampa di una testata periodica. Ad esempio, la serie di «In marcia: verso la vera giustizia sociale» del 1906 comprende numeri unici che a tutti gli effetti sostituiscono delle uscite regolari, cambiando solo leggermente il titolo ma mantenendo inalterati la continuità dei contenuti e l'impostazione tipografica: «Marciamo: verso la vera giustizia sociale» (22 giu. 1906), «Si marcia: verso la vera giustizia sociale» (30 giu. 1906), «Marciando: verso la vera giustizia sociale» (7 lug. 1906); nella terza serie dello stesso periodico vi è addirittura il numero unico del 6 aprile 1913 che si inserisce nella numerazione progressiva dei fascicoli prendendo il posto del n. 6. Con simili modalità il numero unico può essere utilizzato alla stregua di un "numero zero", prima dell'avvio delle pubblicazioni periodiche e in attesa di regolarizzare la posizione della testata, come è il caso della terza serie di «In marcia» inaugurata da un numero unico del 10 agosto 1912 o del pesarese «Chi siamo!», che si presenta in forma di numero unico il 15 maggio 1890 e in forma di quindicinale a partire da dieci giorni più tardi.

Non sempre però espedienti di questo tipo mettono al riparo da problemi con l'autorità giudiziaria. Enrico Travaglini viene ad esempio condannato a tre mesi di reclusione per contravvenzione alle leggi sulla stampa, "per aver in Fano il 13 ottobre 1906, quale Direttore del giornale settimanale 'In marcia', colla pubblicazione dello stampato 'Largo alla verità' continuato quella del periodico, senza essersi prima uniformato alle prescrizioni di leggi in materia, non presentando un redattore responsabile temporaneo all'autorità competente". Il giudice ritiene infatti che, sebbene «Largo alla verità» venga qualificato "numero unico", "non può però sorgere alcun dubbio che con tale numero non si sia voluto continuare la pubblicazione del giornale 'In marcia'". Nella sentenza, il giudice del Tribunale di Pesaro richiama anche il precedente dei tre numeri unici citati, «Marciamo», «Si marcia» e «Marciando», concludendo che "se per il semplice mutamento di titolo si volesse ritenere non sussistere la contravvenzione [alla legge sulla stampa], si verrebbe a stabilire l'assurdo, e cioè che si potrebbe mantenere la pubblicazione di un giornale, senza ottemperare al disposto di legge, purché si avesse solo cura di cambiare il suo titolo ad ogni numero"³⁸.

Una simile situazione, ma ancora più paradossale, si verifica per il «Risvegliamoci» di Urbino del 1894. Il foglio esce come "numero unico" e lo sarebbe realmente trattandosi di una pubblicazione occasionale priva di continuità, ma il giudice istruttore ritiene, in

38. Archivio di Stato di Pesaro (ASPS), Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1907, b. 990, proc. n. 673 e b. 998, proc. n. 133 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Travaglini Enrico.

sostanza, che *assomigliando* ad un giornale vada a questi assimilato: “per quanto lo stampato in discorso sia chiamato numero unico, pure per la sua forma, per il titolo, per la data e per lo scopo a cui era diretto è manifesto che trattasi di un vero e proprio giornale”, pertanto sottoposto a tutti gli obblighi e le formalità previste dalla legge sulla stampa³⁹.

La libertà d'espressione

Il principale ostacolo per tutti, indistintamente, i giornali del movimento anarchico è la repressione messa in atto dalle autorità, che si manifestava sia come censura preventiva, sia imbastendo processi per i reati di opinione ravvisati negli articoli pubblicati. La conseguenza non voluta di queste meticolose attenzioni è che i fascicoli di polizia e dei tribunali conservati negli archivi sono oggi un fecondo terreno di ricerca per ricostruire le vicende editoriali delle testate, nonché per reperirne esemplari conservati in seguito a sequestri. In alcuni casi, come per la prima serie di «In marcia», questi esemplari sono pressoché gli unici integrali, mentre quelli conservati in quasi tutte le raccolte delle biblioteche sono tirature successive alle irruzioni in tipografia da parte delle forze dell'ordine, con conseguente distruzione delle matrici di alcuni articoli incriminati e quindi le relative colonne andate in stampa vuote.

Il quadro legislativo specifico all'interno del quale ci si muove è l'Editto sulla stampa promulgato da Carlo Alberto il 26 marzo 1848, rimasto in vigore nell'ordinamento dello Stato unitario pur con le varie modifiche successivamente apportate⁴⁰. L'Editto riprende l'atteggiamento nei confronti della stampa, delle sue libertà e restrizioni, già manifestato nel proclama costituzionale dell'8 febbraio: “la stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive” (art. 11) e ribadito nello Statuto Albertino, che diventerà carta fondamentale del Regno d'Italia: “la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi” (art. 28). Il preambolo dell'Editto non fa che sviluppare questa ambiguità, denotando i timori delle classi dirigenti nei confronti delle manifestazioni di dissenso e della libertà di espressione: “la libertà della stampa che è necessaria guarentigia delle istituzioni d'ogni ben ordinato Governo rappresentativo, non meno che precipuo istromento d'ogni estesa comunicazione di utili pensieri, vuol essere mantenuta e protetta in quel modo che meglio valga ad assicurarne i salutari effetti. E siccome l'uso della libertà cessa dall'essere propizio allorché degenera in licenza quando invece di servire ad un generoso svolgimento d'idee, si assoggetta all'impero di malaugurate passioni, così la correzione degli eccessi debbe essere diretta e praticata in guisa che si abbia sempre per tutela ragionata del bene, non mai per restrizione arbitraria. Mossi Noi da queste considerazioni, dopo di aver nello Statuto fondamentale dichiarato che la stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive, Ci siamo disposti a stabilire le regole colle quali si abbia da tenere nei Nostri Stati l'esercizio di quella libertà”. Parafrasando, con la mirabile sintesi degli anarchici pesaresi: “il regime costituzionale consiste, già si sa, nel concedere la libertà a parole, e poi punire quelli che se ne avvalgono”⁴¹.

39. ASU, Tribunale di Urbino, Processi penali, 1894 (non riordinato), proc. n. 288, cit. Le stesse considerazioni si ritrovano a distanza di breve tempo per il numero unico «In marcia!...» stampato a Fossombrone: “è risaputo d'altronde in giurisprudenza – scrive il procuratore – che il concetto che il foglio sia un giornale si evince dall'intestazione che lo precede, dalla denominazione di giornale datavi da chi lo compila, stampa e pubblica, dalla data ecc., non richiedendosi dalla Legge che vi sia ripetizione nella pubblicazione e che questa sia riconosciuta periodica dall'autore o per declaratoria giudiziale”; ma il suo ragionamento sa essere ancora più ardito: dal momento che era stata consegnata al pretore del luogo la prima copia firmata dal gerente, così come prescritto dalla legge per i giornali, ne deduce che “gli stessi autori della pubblicazione attribuirono la qualifica di giornale al detto stampato”, dovendo perciò sottostare anche a tutti gli altri obblighi previsti, cfr. ASU, Tribunale di Urbino, Processi penali, 1894 (non riordinato), proc. n. 309 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Carloni Luigi, Capodagli Giuseppe, Monacelli Gustavo.

40. R. Editto 26 marzo 1848, n. 695, «Gazzetta Piemontese», n. 87 e 88, 7 e 8 apr. 1848. Sulla regolamentazione della libertà di stampa prima e dopo l'Unità si vedano: Giorgio Lazzaro, *La libertà di stampa in Italia: dall'Editto albertino alle norme vigenti*, Milano: Mursia, 1969 e Giovanni Ponzio, *Le origini della libertà di stampa in Italia (1846-1852)*, [Milano]: Giuffrè, 1980.

41. *Crimenlese*, «Chi siamo!», n.u., 15 mag. 1890.





L'Editto segnerebbe il passaggio da un regime di censura preventiva ad un sistema repressivo, riconoscendo il diritto di pubblicare giornali senza bisogno di autorizzazione, ma a seguito di una semplice dichiarazione (art. 36). In sostanza però, se viene ammesso il principio della libertà di stampa, in base al quale pubblicare un giornale non è più un privilegio concesso dal sovrano ma un diritto del cittadino, immediatamente dopo lo si nega lasciando ampi margini di discrezionalità alla sua repressione da parte delle autorità di polizia e della magistratura. L'*abuso*, il cui concetto poteva essere arbitrariamente esteso, sarebbe stato sanzionato in base alle specifiche disposizioni contenute nella legge sulla stampa o, per determinati reati, con il ricorso alle norme del codice penale, lasciando permanere nella prassi incertezze di interpretazione suscettibili di deviazioni illiberali e autoritarie⁴². Pertanto procure, tribunali e Corte d'assise continueranno ad occuparsi a pieno ritmo di stampa sovversiva, riempiendo interi fascicoli di verbali, mandati di comparizione, interrogatori, certificati penali, istruttorie e sentenze e ricopiando minuziosamente ad ogni passaggio giudiziario i brani degli articoli che avrebbero *abusato* della libertà d'espressione concessa.

Tra l'altro non vi è nemmeno uniformità sul territorio nazionale dal momento che certi testi diffusi senza problemi in alcune province potevano essere segnalati come espressione di reato in altre. Ad esempio il lungo articolo *L'Internazionale* di Luigi Castellazzo, protagonista risorgimentale e più volte volontario garibaldino, esce su «La Favilla» di Mantova e viene successivamente ospitato dal terzo numero de «Il Comunardo»: solo nei confronti di quest'ultimo viene emesso dalla locale autorità il provvedimento di sequestro. Una simile difformità di valutazione si ripete per uno scritto antimilitarista che «In marcia» riprende anch'esso da «La Favilla» di Mantova e che viene messo sotto accusa dalla sola procura di Pesaro, costando al gerente del giornale una condanna a quattro mesi di carcere e cento lire di multa⁴³.

Ancor prima delle attenzioni della polizia può anche capitare, come a «L'Oppresso» di Pergola, di dover fare i conti con la subdola repressione messa in atto dai *signori* del paese, che vedevano minacciati i propri interessi: «risolta vittoriosamente la questione finanziaria con l'appoggio dei nostri compagni, e dei buoni; non molestati ancora dalle persecuzioni poliziesche, ci siam trovati però dicontra alle mene dei privilegiati, i quali, potentissimi, ed assuefatti a non essere in alcun modo intaccati, han già sussultato di rabbioso convulso, e si son posti, con qualche vantaggio, a combatterci alla sordina». Nello specifico, qualcuno sarebbe riuscito ad intimidire i proprietari della tipografia Fratelli Gasperini, che avevano stampato il primo numero, tanto da far loro ritirare la disponibilità a proseguire nelle pubblicazioni e a costringere la redazione a cercare un nuovo tipografo: «quei Signori dell'ordine, sempre lealissimi, appena pubblicato il primo numero dell'Oppresso, si sono così affaccendati [*sic*], han tanto schiamazzato che il tipografo dubitando di qualche prossima pressione sopra di lui, e per non esporsi a rischi di sorta, ci ha fatto in buoni termini conoscere che il nostro giornale sarebbe stato per lui causa di qualche serio disturbo»⁴⁴.

42. Tra gli articoli dell'Editto richiamati nei diversi processi contro i giornali anarchici vi sono l'art. 19: «Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 [“per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi”] si sarà reso colpevole di offesa verso la Sacra Persona del Re o Reale Famiglia, o Principi del sangue, sarà punito col carcere estensibile a due anni e con multa non minore di lire 1000 e non maggiore di lire 3000, avuto riguardo alla Persona contro cui è diretta l'offesa, alle circostanze di tempo e di luogo, ed alla qualità e gravezza del reato»; l'art. 22: «Saranno puniti colle stesse pene [di cui all'art. 19] coloro che avranno fatto pubblicamente atto di adesione con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1 a qualunque altra forma di governo, o coloro che avranno manifestato voto o minaccia della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale»; l'art. 24: «Qualunque offesa contro la inviolabilità del diritto di proprietà, la santità del giuramento, il rispetto dovuto alle leggi, ogni apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, ogni provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali, e contro l'ordinamento della famiglia sarà punita colle pene di cui all'art. 17 [“col carcere non maggiore di un anno, o con pene di polizia secondo le circostanze”, oltre a “una multa estensibile a lire 1000”].

43. Il riferimento è all'articolo di Anselmo Palmieri, *Antimilitarismo: il soldato*, «In marcia», a. 1, n. 9, 15 giu. 1906; la stessa situazione si ripropone ancora poco dopo con un altro articolo, di stampo antimilitarista e sempre tratto da «La Favilla» di Mantova, *S'io fossi mamma (a proposito delle guerre)*, «Si marcia», n.u., 30 giu. 1906.

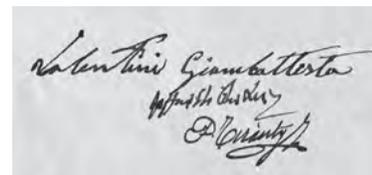
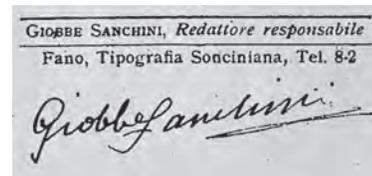
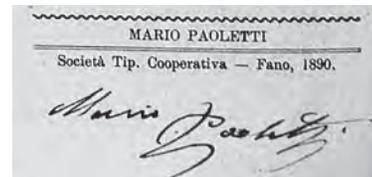
44. *Perché la settimana scorsa il giornale non è comparso*, «L'Oppresso», a. 1, n. 2, 1 set. 1883.

All'atto pratico, le modalità per operare censure anche preventive rimanevano dunque ampiamente a disposizione delle autorità che, ricevuto il primo esemplare della pubblicazione, potevano ordinare il sequestro di tutte le copie e delle matrici di stampa inviando gli agenti in tipografia, salvo in qualche caso farli arrivare fuori tempo massimo e non trovare più nulla in giacenza. È, questo, esattamente quanto succede ad esempio per «Il Comunardo» (1873-1874), i cui articoli avrebbero contenuto “attacchi alla religione ed una aperta propaganda socialista e internazionale sovversiva di ogni principio fondamentale dell'attuale società civile”⁴⁵. In effetti era il meccanismo del sequestro previsto dalla stessa legge ad essere sostanzialmente fallace, prevedendo che la consegna del primo numero all'autorità giudiziaria, a cui seguiva il lungo iter del suo esame, l'individuazione di articoli incriminabili, la richiesta di sequestro, la sua concessione da parte del giudice istruttore e infine la sua esecuzione, “non potrà sospendere o ritardare la spedizione o distribuzione del giornale” (art. 42). Nondimeno, nel caso del sesto numero di «Chi siamo!», a seguito di ordinanza di sequestro carabinieri e polizia riescono a recuperare e sottrarre alla diffusione circa 600 copie del giornale, trovate presso le edicole cittadine e, in gran parte, pronte per la spedizione nel locale ufficio postale⁴⁶.

Il procuratore poteva anche imporre il taglio di alcune parti, per cui il giornale usciva letteralmente *imbiancato*, con colonne prive di testo se non la scritta “censura” o “sequestrato”, come accade in molti numeri della prima serie di «In marcia» (1885-1886): il che non risparmia comunque una lunga serie di denunce e processi relativi ad altri articoli effettivamente finiti in stampa sulle colonne del giornale⁴⁷. D'altra parte, va rilevato che la redazione pare non lasciarsi intimorire dalle attenzioni degli inquirenti e dalle irruzioni in tipografia, confortata nel suo contegno sprezzante anche dal breve termine di tre mesi previsto prima della prescrizione dei reati che, in effetti, sarà cagione di diversi “non luogo a procedere”⁴⁸. In un articolo redazionale sul terzo numero si legge: “babbo Fisco volle onorarci domenica scorsa di una sua visita sequestrandoci il giornale. Ben venga signor Fisco! Ben venga, perché senza bisogno di avvisi strombazzati ai quattro venti, Voi ci fate la rèclame. Ben venga, perché date modo a Noi di propagare le nostre dottrine anche dallo scanno di un Tribunale o dal banco delle Assise, ove, *speriamo*, le nostre parole non potranno sequestrarsi. [...] Noi intanto proseguiremo impavidi nella condotta tracciata dai nostri martiri, e né timori di sequestri, né persecuzioni varranno a distoglierci da quella via ove ferve accanita la lotta dello sfruttato contro lo sfruttatore”⁴⁹.

L'Editto aveva introdotto, oltre all'istituto della giuria popolare competente per giudicare i reati a mezzo stampa, anche la discussa figura del “gerente responsabile” (art. 37 e segg.). A quest'ultimo spetta il compito di sottoscrivere di proprio pugno la minuta della pubblicazione che andrà in stampa e di consegnarla all'Avvocato fiscale (che diverrà poi la Procura del Regno); la sottoscrizione andava riportata a stampa su tutti gli esemplari pubblicati, in genere a chiudere l'ultima colonna dell'ultima pagina. Soprattutto, il gerente era chiamato a rispondere di tutte le incriminazioni che avessero colpito il giornale, in solido con gli autori dei singoli articoli, se individuati: “la condanna pronunciata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, che verrà sempre considerato come complice dei delitti e contravvenzioni commesse con pubblicazioni fatte nel suo giornale” (art. 47).

Era prassi non infrequente l'utilizzo di prestanome che si caricavano, dietro pagamento, le responsabilità penali connesse alla pubblicazione di un giornale: non risultano però tali modalità nei periodici e numeri unici anarchici presi in considerazione. Gli atteggia-



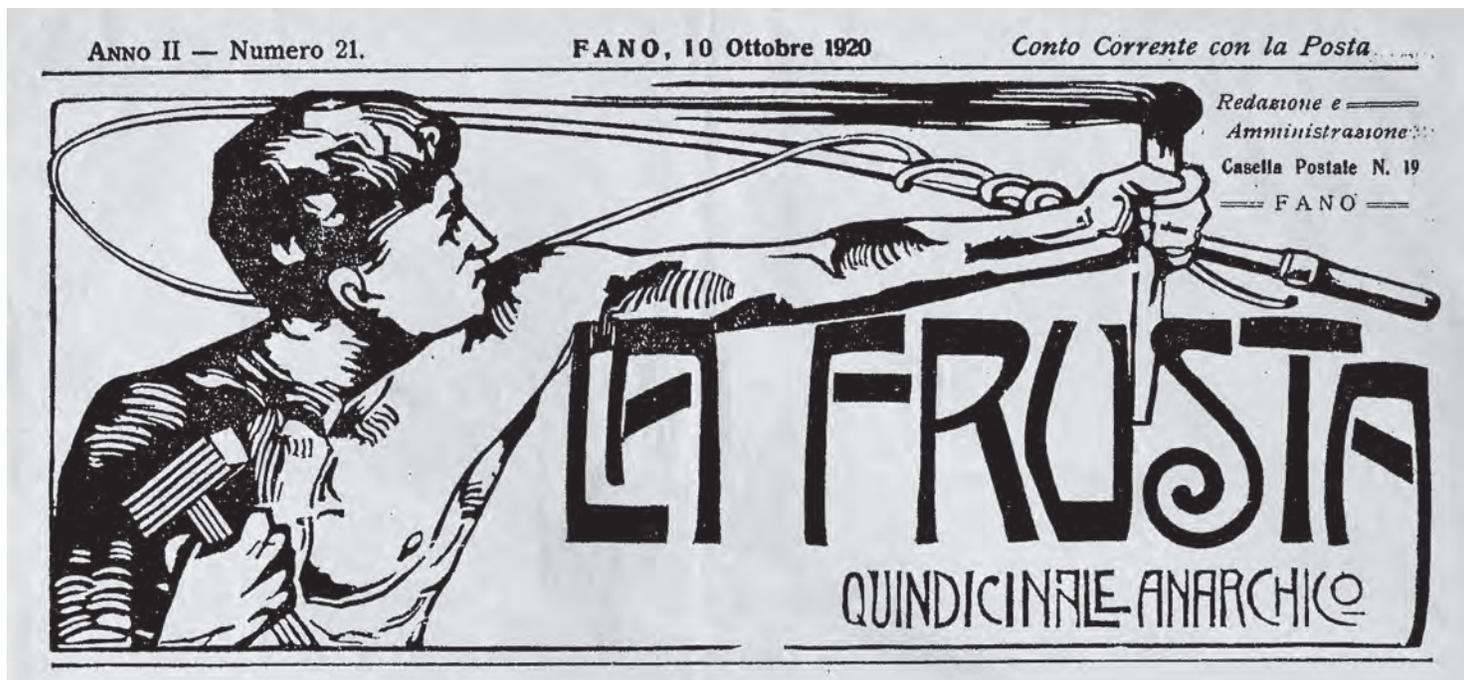
45. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1874, b. 445, proc. n. 722 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Valentini Giovanni Battista e Bellabarba Espartero; n. 749 contro Valentini Giovanni Battista e Bellabarba Espartero; n. 759 contro Valentini Giovanni Battista e Castellazzo Luigi; n. 12 contro Valentini Giovanni Battista.

46. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1891, b. 647, proc. n. 460 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Paoletti Giuseppe Mario.

47. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1886, b. 580, proc. n. 711 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re; b. 582, proc. n. 774; b. 583, proc. n. 571; b. 586, proc. n. 564; 1888, b. 612, proc. n. 744, tutti contro Paoletti Giuseppe Mario.

48. In base all'art. 12 dell'Editto sulla stampa: “Qualunque azione penale nascente da reati di stampa sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al pubblico Ministero; e in quanto ai periodici dalla data della loro pubblicazione”.

49. La Redazione, 1° *sequestro*, «In marcia», a. 1, n. 3, 27 set. 1885.



menti di fronte alle autorità inquirenti potevano poi, com'è normale, essere anche molto differenti in base alla tempra individuale e alle opportunità del momento. Per cui Giovanni Battista Valentini, pizzicagnolo, ex-volontario garibaldino, gerente de «Il Comunnardo», assume un contegno remissivo e nel corso del suo interrogatorio precisa di aver assunto l'incarico solo per amicizia verso il direttore: «io del resto ho firmato il giornale senza neppure sapere che cosa contenesse, fidandomi alle assicurazioni che non vi fosse niente di compromettente, fattemi dal direttore del giornale sig. Espartero Bellabarba di cui sono amico ed al quale presto il nome di gerente responsabile a semplice titolo di amicizia e senza interesse»⁵⁰. Di ben altro tenore invece le schiette dichiarazioni rilasciate alle autorità dall'anarchico pesarese Mario Paoletti, gerente di «In marcia», che si assume tutte le responsabilità e le conseguenze penali relative ad alcuni articoli pubblicati, senza denunciarne gli autori: «essendo io gerente responsabile e proprietario del giornale In Marcia non sono in obbligo di declinare il nome degli autori degli articoli incriminati, rispondendo io dei medesimi»⁵¹. Altri soggetti che si accollano gli oneri della gerenza delle pubblicazioni sono Filippo Bonifazi, Obed Rondini, Sallustio Biagioli, Adolfo Falcioni, Giuseppe Capodagli, Enrico Spallacci, Renato Zonghetti, Remo Baldoni, Romolo Baldoni: tutti militanti o simpatizzanti anarchici che rischiavano in tal modo di aggiungere altre probabili noie giudiziarie a quelle connesse alla «normale» attività politica⁵².

Lo stesso codice penale Zanardelli, entrato in vigore il 1° gennaio 1890, colpiva alcuni reati commessi a mezzo stampa, come il gettonatissimo «incitamento all'odio fra le classi sociali» (art. 247), andando a sovrapporsi ad analoghi articoli dell'Editto albertino. Come scrive Valerio Castronovo: «prese sempre più il sopravvento, in sede interpretativa, una certa insofferenza da parte della magistratura – non estraneo il mutamento del clima politico – per il preteso regime 'di favore' accordato alla stampa dalle vecchie norme dell'Editto albertino. Di qui la volontà di limitarne per quanto possibile l'efficacia»⁵³.

A farne le spese è, ad esempio, il numero unico «Commemorandum», pubblicato nell'anniversario della proclamazione della Comune di Parigi, il 18 marzo 1890. Il tenore

50. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1874, b. 445, proc. n. 749, cit., interrogatorio di Giovanni Battista Valentini del 20 dic. 1873.

51. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1888, b. 612, proc. n. 744, cit., interrogatorio di Mario Paoletti del 7 dic. 1885.

52. Rimane solo il dubbio su un certo Giovanni Crispi, indicato come gerente del numero unico «La Lotta elettorale» (28 set. 1913) che, probabilmente, è un nome di fantasia e intende ironicamente richiamare quel Francesco Crispi protagonista delle repressioni antianarchiche di fine Ottocento.

53. Valerio Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, 3. ed., Roma, Bari: Laterza, 1995, p. 119. Si veda anche Floriana Colao, «La libertà moderata dalla legge»: i reati di stampa tra l'editto del 1848 e il codice Zanardelli, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 21 (1991), n. 1, p. 75-92.

degli articoli non passa inosservato sul tavolo del giudice istruttore presso il Tribunale di Pesaro, che ordina il sequestro delle copie per aver “offeso pubblicamente il rispetto dovuto alle leggi dello Stato; fatto adesione alla forma di governo socialista, rivoluzionario, anarchico; fatto l’apologia di fatti qualificati delitto dalla legge; impugnato la inviolabilità del diritto di proprietà, e provocato l’odio tra le varie condizioni sociali”. In tipografia, gli agenti non trovano copie del numero unico, già distribuite, e procedono alla scomposizione della matrice di stampa; dieci copie del giornale finiranno comunque negli archivi di polizia: sei sequestrate dal delegato di Pergola e altre quattro provenienti dalla direzione delle poste di Pesaro. Nel successivo interrogatorio, ancora una volta Mario Paoletti assume l’intera responsabilità degli articoli incriminati e aggiunge: “debbo dire che io ritengo di trovarmi in piena regola e di essere nel diritto di stampare e propagare le mie idee che sono precisamente quelle che io professo”. Evidentemente la vigente legge non accordava questo genere di libertà d’espressione, tanto che il responsabile viene condannato dalla Corte d’assise di Pesaro alla pena di 7 mesi e 15 giorni di reclusione, più un’ammenda di 1041 lire⁵⁴. Poco tempo dopo Paoletti è nuovamente sottoposto a giudizio per alcuni articoli pubblicati nel periodico pesarese «Chi siamo!», nei confronti dei quali sono sollevate le *solite* accuse di aver “apertamente offesa la inviolabilità del diritto di proprietà, provocato l’odio tra le diverse condizioni sociali, ed espresso voto per la distruzione dell’ordine monarchico costituzionale”, con l’aggravante della recidiva contemplata dal codice penale⁵⁵.

Sul finire del secolo, a partire dai governi Crispi e con la stretta autoritaria degli ultimi anni, si intensificano i controlli e si inaspriscono gli interventi repressivi sulla stampa operaia e sovversiva, anche se a diffusione locale: “vennero colpiti soprattutto i fogli socialisti ed anarchici: anzi dato che le associazioni anarchiche in questo periodo furono equiparate dall’esecutivo alle associazioni per delinquere, nei confronti delle quali non esisteva altro problema che l’applicazione della legge penale, anche la stampa anarchica ne subì le conseguenze”⁵⁶. Nello specifico, una delle leggi di emergenza del 1894 volute da Crispi “contro le mene degli anarchici” riguardava proprio l’istigazione a delinquere e l’apologia di reati che, qualora commesse a mezzo stampa, sarebbero state di diretta competenza dei tribunali penali e avrebbero avuto le relative pene aumentate della metà rispetto a quanto previsto dal codice⁵⁷.

Nel 1898, una circolare riservata diretta ai prefetti del Regno e firmata dal ministro dell’interno Luigi Pelloux ribadiva la necessità di un severo controllo sulla stampa sovversiva, intesa sia come stampa periodica che come numeri unici e opuscoli, dalla cui efficacia avrebbe tratto giovamento “l’azione sia preventiva che repressiva” verso “i partiti sovversivi”. Nell’*incipit* della circolare emerge ancora una volta come il governo non sottovaluti il rischio che una stampa lasciata libera possa turbare l’ordine sociale: “lo sviluppo preso in questi ultimi anni nel Regno dalla stampa periodica, e specialmente da quella socialista, repubblicana, anarchica e clericale; e la influenza spesso dannosa da questa esercitata sulle masse, così facilmente suggestionabili, ed alle quali non sempre è

54. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1890, b. 638, proc. n. 175 del reg. gen. dell’Ufficio del Procuratore del Re contro Ignoti; b. 645, proc. n. 159 contro Paoletti Giuseppe Mario; alla fine di dicembre 1890 il suo caso rientra tra quelli coperti da un provvedimento di amnistia e la pena è condonata.

55. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1891, b. 647, proc. n. 362 del reg. gen. dell’Ufficio del Procuratore del Re contro Paoletti Giuseppe Mario, Boattini Ugo, Palotta Tommaso, Fabbri Ugo Felice Menotti, Benzi Paolo, Benini Salvatore; proc. n. 460 contro Paoletti Giuseppe Mario.

56. Per ripercorrere la storia del controllo esercitato dai vari governi sulla stampa, tramite le circolari inviate ai prefetti dal ministero dell’interno, si veda il dettagliato saggio di Antonio Fiori, *Per la storia del controllo governativo sulla stampa: le circolari del ministero dell’interno dall’Unità alla prima guerra mondiale*, «Rassegna del Archivi di Stato», 47 (1987), n. 1, p. 9-102, la cit. a p. 51; tramite queste circolari è possibile “capire quali furono le modalità dell’intervento del governo per controllare i periodici, per tenere a freno la stampa non troppo ‘amica’ e per ostacolare e in alcuni casi sopprimere la stampa ostile”, p. 11. Curato dallo stesso autore è anche l’inventario della serie archivistica contenente la corrispondenza sulla stampa sovversiva tra le prefetture e il ministero dell’interno: Archivio centrale dello Stato, *Direzione generale della pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926)*, inventario a cura di A. Fiori, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995. Sulle norme di legge e la loro effettiva applicazione si veda anche Carmelo Gozzo, *Il regime della stampa in Italia nel primo trentennio unitario: il divario tra norme legislative e comportamenti reali*, «Il Risorgimento», 28 (1976), n. 3, p. 228-281.

57. “Legge sulla istigazione a delinquere e sulla apologia di reati, commessi col mezzo della stampa”, n. 315 del 19 luglio 1894.

dato discernere il bene dal male e il vero dal falso; hanno più volte richiamata l'attenzione e lo studio di questo Ministero, che si convinse della necessità che le dipendenti Autorità politiche si mettano in grado di seguire, costantemente e con perfetta cognizione, lo svolgimento e la azione della stampa nei rapporti dell'ordine e della sicurezza pubblica"⁵⁸.

Ciò non significa che nella *liberale* età giolittiana, con le aperture del governo alle istanze riformiste del movimento socialista, la situazione cambi in maniera considerevole per la libertà di espressione dei movimenti rivoluzionari. Se l'istituto del sequestro viene ora contemplato solo a seguito di sentenza definitiva del magistrato, una lunga serie di denunce, processi e relative condanne costella ad esempio la vita della seconda serie di «In marcia» (1906), costringendolo alla cessazione delle pubblicazioni: per non aver ottemperato alle leggi sulla stampa, per incitamento all'odio tra le classi, per istigazione a delinquere, per oltraggio e diffamazione, per apologia di regicidio. Diverse di queste denunce erano state presentate dalla locale curia, risentita per gli articoli di violenta critica anticlericale, contro il direttore Enrico Travaglini, il gerente Sallustio Biagioli e perfino, per responsabilità connesse, contro Nazzareno Bonifazi della Società tipografia, in quanto "nella sua qualità di Direttore e rappresentante della Società tipografica editrice, non impedì come avrebbe potuto spiegando la dovuta diligenza che, nella detta tipografia e con le macchine che ha in custodia, si stampassero gli articoli ingiuriosi"⁵⁹.

Durante la grande guerra entrano in vigore misure eccezionali per il controllo e la censura della stampa. La continuità delle pubblicazioni dell'anarchismo pesarese presenta un salto a partire da marzo 1914 fino a luglio 1919, di lì a poco a reprimere esplicitamente la libertà di espressione per almeno un ventennio interverranno le norme liberticide del fascismo.

58. Circolare a stampa riservata della Direzione generale di pubblica sicurezza ai prefetti del Regno, n. 10607 del 1 settembre 1898, riportata A. Fiori, *Per la storia del controllo governativo sulla stampa: le circolari del ministero dell'interno dall'Unità alla prima guerra mondiale*, cit., p. 96-102, la cit. a p. 96.

59. ASPS, Tribunale di Pesaro, Processi penali, 1907, b. 990, proc. n. 415 del reg. gen. dell'Ufficio del Procuratore del Re contro Biagioli Sallustio, Travaglini Enrico, Bonifazi Nazzareno. Il tipografo Bonifazi non si trova coinvolto solo nei procedimenti contro la stampa anarchica, ma anche in quelli relativi ad altri giornali, anche cattolici, usciti dalla tipografia di cui è responsabile.

NOTA PRELIMINARE

Periodici e numeri unici sono ordinati in unica serie, in ordine cronologico. Per la disposizione dei periodici all'interno dell'ordinamento si considera la data del primo fascicolo; i supplementi seguono sempre il giornale di cui sono emanazione.

Ogni numero unico, supplemento o serie di periodico ha una specifica scheda bibliografica che contiene, laddove disponibili, le seguenti informazioni:

Complemento del titolo (sottotitolo staccato dal titolo principale per tipo e/o dimensioni dei caratteri)

Motto (citazione posta in esergo)

Durata (estremi cronologici dal primo all'ultimo numero del periodico o data di pubblicazione del numero unico)

Supplementi (ulteriori pubblicazioni con una propria autonomia fisica e/o un proprio titolo, esplicitamente indicati come supplementi del periodico o numero unico)

Censure (parti di testo stampate in bianco, poiché censurate dalle autorità competenti)

Periodicità (intervallo di tempo tra le uscite di due fascicoli consecutivi del periodico, con indicazione delle eventuali irregolarità)

Luogo di pubblicazione (città in cui ha sede la redazione e amministrazione del periodico o numero unico, generalmente indicata nella parte superiore della prima pagina, insieme alla data di pubblicazione)

Luogo di stampa e tipografia (città in cui ha sede la tipografia e nome della stessa)

Direttore/Curatore (nome del singolo o del gruppo la cui responsabilità è indicata sulla pubblicazione o è desumibile da fonti esterne)

Gerente e altre responsabilità (nome del responsabile, così come previsto dalle vigenti leggi sulla stampa, indicato in chiusura dell'ultima pagina)

Pagine (numero di facciate dei fascicoli di periodico o del numero unico)

Colonne (numero di colonne contenenti il testo, stampate per ogni pagina)

Formato (dimensioni approssimate al mezzo centimetro, di una pagina singola, altezza per larghezza¹)

Tiratura (numero di copie stampate)

Prezzo (del singolo fascicolo e delle varie tipologie di abbonamento)

Note tipografiche (presenza di immagini, disegni, cornici e altre particolarità nella composizione tipografica e negli inchiostri utilizzati)

1. Diversi esemplari possono avere dimensioni differenti, dovute al non sempre costante ritaglio dei margini da parte delle tipografie e alla loro successiva rifilatura effettuata in biblioteca per la rilegatura in volume.

Bibliografie, cataloghi e inventari a stampa (in cui sia citato il periodico o numero unico, con indicazione della pagina e tra parentesi, se presente, del numero identificativo)
Antologie e ristampe (che riproducono in parte o integralmente il periodico o numero unico, o che presentano la trascrizione dei suoi articoli)
Fonti (documentazione coeva, con particolare riferimento ai fascicoli d'archivio contenenti carte di polizia relative al periodico o numero unico)
Letteratura secondaria (opere storiografiche che hanno preso in considerazione il periodico o numero unico in maniera più estesa di una semplice citazione)

Si aggiungono poi l'indicazione della biblioteca o archivio da cui proviene la riproduzione pubblicata in questo volume e la segnalazione di altre biblioteche o archivi che possiedono ulteriori esemplari originali (tra parentesi viene specificata la segnatura di collocazione):

Provenienza degli originali riprodotti
Altri originali

Ogni singola testata è accompagnata da un approfondimento storico-descrittivo, tranne per i numeri unici che sono a tutti gli effetti parte integrante di una serie periodica e per alcuni numeri unici strettamente collegati tra loro che si è preferito riunire in un'unica trattazione.

Abbreviazioni (istituti di conservazione)

ABC	Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa (Reggio Emilia)
ABET	Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini (Fano)
ACS	Archivio centrale dello Stato
ASF	Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Fano
ASPS	Archivio di Stato di Pesaro
ASU	Archivio di Stato di Pesaro, sezione di Urbino
BAU	Biblioteca area umanistica, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo"
BCF	Biblioteca comunale Federiciana (Fano)
BCP	Biblioteca civica Benedetto Passionei (Fossombrone)
BCR	Biblioteca delle Civiche raccolte storiche (Milano)
BFF	Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Milano)
BFM	Biblioteca della Fondazione Luigi Micheletti (Brescia)
BFS	Biblioteca Franco Serantini (Pisa)
BNCF	Biblioteca nazionale centrale di Firenze
IISH	International Institute of Social History (Amsterdam)

Abbreviazioni (bibliografie, cataloghi e inventari a stampa)

Battistelli	Franco Battistelli, <i>Settimanali, periodici e numeri unici fanesi dall'Unità d'Italia al regime fascista</i> , in Werther Angelini [et al.], <i>Per una storia del giornalismo nelle Marche</i> , presentazione di Fabio Ciceroni, [Ancona]: Provincia di Ancona – Assessorato alla cultura, 1990, p. 237-276.
Bernardini	Nicola Bernardini, <i>Guida della stampa periodica italiana</i> , con prefazione di Ruggero Bonghi, Lecce: R. tipografia editrice salentina dei fratelli Spacciante, 1890.
Berneri	Sara Pollastri, Alessandra Giovannini, <i>Documenti e periodici dell'Archivio Famiglia Berneri</i> , Pistoia: Edizioni dell'Archivio Famiglia Berneri, 1982.
Brancati1	<i>Schede dei periodici pesaresi conservati presso la Biblioteca nazionale di</i>

- Firenze, in Antonio Brancati, *Società e informazione a Pesaro tra il 1860 e il 1922*, disegni di Giancarlo Scorza, Pesaro: Banca popolare pesarese, 1984, p. [433]-465.
- Brancati2 *Schede dei periodici pesaresi conservati presso la Biblioteca Federiciana di Fano*, in Antonio Brancati, *Società e informazione a Pesaro tra il 1860 e il 1922*, disegni di Giancarlo Scorza, Pesaro: Banca popolare pesarese, 1984, p. [469]-494.
- Bettini Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze: CP, v. 1, t. 1: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, 1972; t. 2: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, 1976.
- Cubi *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, 41 v., Nendeln: Kraus Reprint, 1968-1969; in CD-ROM, Milano: IE, [2002]. (Tra parentesi, dopo il numero identificativo, è segnalato il riferimento alla notizia nel «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa»).
- Dell'Erba *Elenco dei periodici e numeri unici anarchici (1892-1900)*, in Nunzio Dell'Erba, *Giornali e gruppi anarchici in Italia (1892-1900)*, Milano: Franco Angeli, 1983, p. 169-172.
- Dolci *Giornali politici marchigiani, 1870-1950*, catalogo a cura di Fabrizio Dolci, Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 1978.
- Esmoi Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano, *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, Roma, Torino: ESMOI, v. 1: *Periodici*, t. 1-2, 1956; v. 2: *Libri, opuscoli, articoli, almanacchi, numeri unici*, t. 1, 1962; t. 2, 1964; t. 3, 1966; t. 4: *Indici*, 1968.
- Ferri Marco Ferri, *Catalogo dei numeri unici fanesi della Biblioteca Federiciana (1876-1972)*, «Nuovi studi fanesi», 5 (1990), p. 133-176.
- Fiori Archivio centrale dello Stato, *Direzione generale di pubblica sicurezza: la stampa italiana nella serie F.1 (1894-1926)*, inventario a cura di Antonio Fiori, [Roma]: Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995.
- Guazzati *La stampa d'opposizione nelle Marche (1860-1892): cataloghi*, in Luca Guazzati, *Giornalisti della democrazia: le origini dei movimenti politici nelle Marche (1870-1892)*, Ancona: Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, 1994, p. 249-256.
- Indice *Indice dei giornali politici e d'altri che trattano di cose locali ricevuti dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze: 1° luglio 1885-30 giugno 1886*, Roma: presso i principali librai, 1886.
- Irsml Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, *Catalogo dell'archivio e dell'emeroteca*, [S.l.: s.n.], 1979.
- Masini Pier Carlo Masini, *Ottocento anarchico italiano: la stampa*, «Volontà», 2 (1948), n. 7, p. 49-52; n. 9, p. 44-46; n. 10-11, p. 90-93.
- Nettlau Max Nettlau, *Bibliographie de l'anarchie*, préface d'Élisée Reclus, Bru-

xelles: Bibliothèque des «Temps nouveaux», Paris: P.V. Stock, 1897 (reprint: Glashütten im Taunus, 1976).

- Paolucci *Elenco per luogo di edizione dei giornali politici marchigiani (1876-1892)*, in Vittorio Paolucci, *La stampa democratica e repubblicana nelle Marche (1876-1892)*, [S.l.: s.n.], 2009 (lezioni dell'a.a. 2008-2009, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Facoltà di Sociologia, Cattedra di Storia del giornalismo), p. [155]-181.
- Periodici Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Periodici italiani: 1886-1957*, Roma: [s.n.], 1980 (repertorio estratto dal catalogo cumulativo CUBI).
- Répertoire Comité international des sciences historiques-Commission internationale d'histoire des mouvements sociaux et des structures sociales, *Répertoire international des sources pour l'étude des mouvements sociaux aux XIX^e et XX^e siècles*, v. 1: *La Première Internationale. 1: Périodiques, 1864-1877*, Paris: Colin, 1958.
- Salati Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, *Catalogo della stampa periodica: delle biblioteche dell'Istituto regionale e degli istituti associati*, a cura di Silvana Salati, Ancona: [s.n.], 1992.
- Bollettino *Bollettino bibliografico della stampa operaia e socialista delle Marche (1860-1926)*, redatto a cura del gruppo di studio della storia del movimento operaio marchigiano, a. 1, n. 1 (gen. 1953); a. 1, n. 2 (feb. 1953); a. 1, n. 3 (mar. 1953).
- Serantini *L'emeroteca della Biblioteca Franco Serantini: catalogo dei periodici e dei numeri unici editi tra il 1861 e il 1961*, a cura di Franco Bertolucci, premessa di Lorenzo Gestri, Pisa: BFS, 2001.
- Torrico *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche 1860-1926: periodici e numeri unici di Pesaro-Urbino*, introduzione di Enzo Santarelli, a cura di Ermanno Torrico, Ancona, Bologna: il lavoro editoriale, 1988.

Abbreviazioni (antologie e ristampe)

- Comunardo *Il comunardo: periodico socialista*, [S.l.: s.n., 1974] (Rosciano di Fano: Offset stampa).
- Fotostoria *Dall'Internazionale alla Resistenza, 1873-1943: fotostoria e iconografia*, [Ancona]: Consiglio della Regione Marche, Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, [1977].
- Origini *Le origini del socialismo nelle Marche: attraverso la stampa socialista, 1892-1902: antologia*, [Ancona]: il lavoro editoriale, 1982.

Abbreviazioni (letteratura secondaria)

- Dbai *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da Maurizio Antonioni, Giampietro Berti, Santi Fedele e Pasquale Iuso, Pisa: BFS, v. 1: A-G, 2003; v. 2: I-Z, 2004.

- Dbmoi Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico (1853-1943)*, Roma: Editori Riuniti, v. 1: [A-Cec], 1975; v. 2: [Cec-J], 1976; v. 3: [K-N], 1977; v. 4: [O-S], 1978; v. 5: [T-Z], 1978; [v. 6]: *Indici*, a cura di Gianni Isola, 1979.
- Dbmsm *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche (1900-1970)*, a cura di Roberto Giulianelli, Massimo Papini, Roma: Ediesse, 2006.
- Dsbm *Dizionario storico-biografico dei marchigiani*, a cura di Giovanni Maria Claudi e Liana Catri, Ancona, Bologna: il lavoro editoriale, v. 1: A-L, 1992; v. 2: M-Z, 1993; v. 3: *Il Novecento*, 1994.
- Gianni Emilio Gianni, *L'Internazionale italiana fra libertari ed evolucionisti: i congressi della Federazione italiana e della Federazione Alta Italia dell'Associazione internazionale dei lavoratori, 1872-1880*, Milano: Pantarei, 2008.
- Giulietti Serafino Giulietti e Stefano Giulietti, *Lotte sociali e gruppi politici a Fossombrone e dintorni, 1900-1915*, [S.l.: s.n.], 1981.
- Guazzati Luca Guazzati, *Giornalisti della democrazia: le origini dei movimenti politici nelle Marche (1870-1892)*, Ancona: Istituto per la storia del movimento democratico e repubblicano nelle Marche, 1994.
- Nobile Caterina Nobile, *La stampa democratica e repubblicana nell'urbinate (1870-1900)*, Bari: Laterza, [2003].
- Orazi Stefano Orazi, *“Viva il Re, abbasso il Re”: vicende giudiziarie di repubblicani, anarchici e socialisti nelle Marche settentrionali (1865-1899)*, [S.l.]: Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato di Pesaro e Urbino, 2012.
- Paolucci Vittorio Paolucci, *La stampa democratica e repubblicana nelle Marche (1876-1892)*, [S.l.: s.n.], 2009 (lezioni dell'a.a. 2008-2009, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, Facoltà di Sociologia, Cattedra di Storia del giornalismo).
- Pucci1 Alceo Pucci, *La nascita del welfare a Fano (1872-1898)*, Fano: Biblioteca Federiciana, 2005.
- Pucci2 Alceo Pucci, *Socialismo rivoluzionario anarchico a Fano (1881-1891)*, «Fano. Notiziario di informazione sui problemi cittadini», (1967), suppl. al n. 4, p. 203-220.
- Santarelli1 Enzo Santarelli, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il “Comunardo” di Espartero Bellabarba*, «Fano. Notiziario di informazione sui problemi cittadini», (1967), suppl. al n. 4, p. 81-89.
- Santarelli2 Enzo Santarelli, *Le Marche dall'unità al fascismo: democrazia repubblicana e movimento socialista*, Roma: Editori Riuniti, 1964 (reprint: Ancona, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, 1983).
- Sora1 Federico Sora, *Schede biografiche di internazionalisti fanesi: Espartero Bellabarba e Nazzareno Broccoli*, «Nuovi Studi Fanesi», 26 (2012), p. 77-123.

- Sora2 Federico Sora, *Nascita e sviluppo del movimento sindacale e dei lavoratori a Fano: cronistoria e specificità*, in *Lavoro, diritti, memoria: la Camera del Lavoro della provincia di Pesaro e Urbino dalle origini ai primi anni '70*, a cura di Andrea Bianchini, Pesaro: Metauro, 2007, p. 71-110.
- Torricon1 Ermanno Torrico, *La stampa operaia e democratica a Fano dall'unità al fascismo: primi appunti*, in *Fano dopo l'unità: la costruzione dell'identità cittadina (1860-1900). Atti del convegno, Fano, 25 settembre 1996*, a cura di Paolo Giannotti, Fano: Biblioteca Federiciana, 1997, p. 159-188.
- Torricon2 Ermanno Torrico, *La stampa politica a Fano dal 1900 al 1926: linee di ricerca*, in *La soglia della modernità: Fano antigiolittiana (1900-1914). Atti del convegno, Fano, 26 febbraio 1999*, a cura di Paolo Giannotti, Fano: Biblioteca Federiciana, 1999, p. 95-116.